

I figli di Provenzano al garante: «Tuteli la nostra privacy»

Intanto fa discutere la lettera scritta loro da Impastato su «l'Unità». Don Ciotti e Grasso: dicano no alla mafia

di Sandra Amurri

ANGELO E PAOLO FRANCESCO Provenzano, sono loro i figli ai quali ieri su queste pagine Giovanni Impastato, figlio di quella stessa mafia che lo ha messo al mondo e che gli ha strappato dal cuore il fratello Peppino e il padre, ha inviato una lettera ideale che

ha monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica. Una lettera che hanno letto anche loro, i figli spaventati, traumatizzati da un evento, quello dell'arresto del padre che li ha sbattuti sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, nei notiziari delle tv che hanno installato le telecamere davanti alla loro casa, tanto da spingerli a ricorrere al garante della privacy perché ne tutelasse la riservatezza. E che per la prima volta li ha messi di fronte alla realtà strappando quel velo misto di verità e menzogna che, in fondo, li aveva sostenuti in tutti questi anni.

Un padre latitante, in fondo, era come se non esistesse, per il mondo reale era quasi una leggenda e come tale appariva meno ingombrante da gestire. Una realtà, insomma, più facile da tenere lontana e che oggi, invece, li rende figli di un boss in carcere. Dovranno affrontare l'umiliazione dei colloqui scanditi dall'orologio, dei dialoghi registrati e osservati, delle attese e delle perquisizioni e che, forse, rimescolerà violentemente le carte di quella normalità, fatta di cene in pizzeria, di libri da studiare, di sogni da realizzare, che credevano aver ormai conquistato senza dover pagare alcun prezzo. La forza della lettera di Giovanni Impastato sta nell'assenza del giudizio pur invitandoli a diventare uomini liberi dalla schiavitù mafiosa. «L'ho trovata di grande spessore, di grande intensità e tenerezza. Sono parole autentiche che arriva-

vo dalle ferite, dalle viscere di un uomo "partorito dalla stessa mafia" che ha pagato prezzi altissimi per aver cercato la libertà» dice don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, che ha letto e riletto la lettera: «Ora si offre concretamente l'opportunità a questi giovani di voltare pagina, si dice loro: non sarete soli». «Un'attesa non passiva che necessita della rottura culturale e sociale, di quel cerchio di omertà e silenzi. Non della rottura degli affetti perché il padre è sempre padre e resta padre». Un Don Ciotti che si aggiunge alla disponibilità di Giovanni Impastato a sostenere, lontano dal clamore e dai riflettori, i figli di Provenzano a camminare con le loro gambe: «È una rivoluzione difficile ma non impossibile. Devono scegliere i quattro valori che dobbiamo scegliere tutti: la verità che dobbiamo collaborare a cercare; la

Il fondatore di Libera:

«Voltate pagina, non siete soli». Il procuratore Antimafia: «Non devono essere penalizzati»



Il boss mafioso corleonese Bernardo Provenzano il giorno dell'arresto. Foto di Lannino-Naccari/Ansa

libertà che va liberata in quelle terre dove non c'è e dove anche loro non sono liberi; la giustizia; e poi non dimentico l'amore che non è solo amore per i propri cari ma assume una dimensione che ti rende attento, permeabile agli altri». Senza dimenticare, aggiunge Don Ciotti, di «non nominare il nome di Dio invano». Un invito che rivolge ai mafiosi ma non solo che leggono la

Bibbia: «Non usate Dio e il Suo nome per giustificare i vostri interessi, le vostre prepotenze, le vostre guerre, le vostre violenze. È peccato mettere il nome di Dio sulle vostre lupare, sulle vostre armi. Io dico sempre che la preghiera non è l'elenco delle nostre parole a Dio, ma è tradurre la Sua parola e la Sua parola parla di giustizia, di amore e di pace». Apertura al dialogo, all'accoglienza,

alla comprensione che viene raccolto anche dal Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso: «Condivido il messaggio inviato da Giovanni Impastato. I figli, quando lo meritano, non debbono essere penalizzati. Nei loro confronti, in assenza di responsabilità penali, non deve esserci accanimento giudiziario e neppure giudizi che impediscano loro di dimostrare di voler vivere nella legalità e

nel rispetto delle regole. Penso che Provenzano abbia voluto risparmiarli, abbia voluto tenerli fuori». Non è un caso, infatti, che in un pizzino che il boss ha scritto a Giuffrè si legga: «Cerca di tenere i miei figli lontano... di non farli entrare nel vortice...» di quella mafia che lui governa. E a dirlo è il capo di Cosa Nostra. Un messaggio che il Procuratore Grasso definisce «di non continuità» e, dunque, importante.

I PIZZINI

Messina Denaro e Lo Piccolo erano in contatto con il boss

I colonnelli del padrino scrivevano lunghi messaggi al capo di Cosa nostra per chiedere, con «grande deferenza», autorizzazioni sul controllo degli appalti e per sottoporre problemi che riguardavano l'organizzazione mafiosa. Anche i capimafia latitanti Matteo Messina Denaro e Salvatore Lo Piccolo erano in contatto con Bernardo Provenzano e i loro rapporti erano ottimi. Segno che il vecchio padrino corleonese fino al giorno del suo arresto era saldamente al vertice di Cosa nostra. L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dai pm Marzia Sabella e Michele Prestipino, verrà divisa in diversi fascicoli di indagine che saranno assegnati ai magistrati della Dda che si occupano dei vari gruppi di lavoro delle province siciliane. Nei biglietti scritti dal boss trapanese Messina Denaro e dal capomafia palermitano Lo Piccolo emerge un problema fondamentale per Cosa nostra: il coinvolgimento di nuove persone di fiducia dopo gli arresti eseguiti nei mesi scorsi. Secondo i boss non ci sarebbero più a disposizione delle cosche mafiose uomini sufficienti. Negli ultimi anni le indagini su Bernardo Provenzano, coordinate dai pm della Dda di Palermo, hanno infatti portato all'arresto di 450 persone. Intanto per oggi a mezzogiorno nel carcere di Termini Imerese il primo faccia a faccia fra Provenzano e i magistrati Giuseppe Pignatone, Marzia Sabella e Michele Prestipino. All'ex latitante, fra l'altro, vertici del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) in visita al carcere di Termini hanno consegnato una copia della Bibbia, come richiesto nei giorni scorsi dallo stesso Provenzano: «È il libro più bello», ha commentato ringraziando l'ex latitante.

Roma, violenze e abusi su duecento bambini: 18 in manette

Tra i pedofili arrestati un ex tecnico di calcio giovanile. Molte vittime provenivano da un campo rom, ai genitori un televisore e soldi

di Angela Camuso / Roma

FIORI NEL FANGO Festini orgiastici tra pedofili e bambini, dove talvolta i piccoli venivano narcotizzati. Una madre e un padre che hanno venduto il proprio figlio a

uno di questi "orchi", ultrasessantenne, in cambio di un televisore, di un gruppo elettrogeno e di poche centinaia di euro. Poi, i commenti indicibili che i maniaci si scambiavano al telefono sulle prestazioni sessuali delle piccole vittime. Ancora, circa duecento filmati amatoriali sequestrati dalla polizia, dove appaiono gli adulti e i minori violentati. C'erano anche bambini che si prostituivano: rapporti completi per sei, sette, dieci euro. Altri ragazzini che venivano spiati con telecamere piazzate nello spogliatoio di una scuola di calcio.

Non c'entra Internet, stavolta, non c'è proprio nulla di virtuale. Sono storie di pedofilia in carne ed ossa quelle che ieri i poliziotti della squadra mobile romana diretti da Dania Manti hanno raccontato ai cronisti nel corso di una conferenza stampa per illustrare l'operazione «Fiori nel fango». Storie i cui protagonisti, nella gran parte dei casi, sono minorenni di origine rumena: piccoli rom che abitavano tutti in un campo nomadi abusivo a sud della capitale, quello di Tor Fiscale, trecento famiglie tutte originarie della città di Calarasi che vivono assiepe in alcune decine di baracche e roulotte, adesso in via di smantellamento. L'indagine è partita nel 2004 sulla base di una segnalazione fatta alla polizia dall'assessorato alle politiche sociali del comune di Roma, il cui personale aveva notato la costante e anomala presenza, nel campo

nomadi, di persone adulte. Gli investigatori hanno fondati sospetti su almeno altre quattro o cinque coppie di genitori che avrebbero venduto i propri figli (ma i bambini hanno smentito). Alcuni dei bimbi rom, invece, venivano adescati ai semafori, con la scusa di un panino da mangiare al McDonald's, mentre i ragazzini che avevano superato i 14 anni venivano reclutati nei classici luoghi della prostituzione maschile di Roma: piazza della Repubblica, Valle Giulia, Porta Portese. Le vittime identificate, di un'età compresa tra gli 8 e i 16 anni, sono al momento quaranta, ma i bambini coinvolti dovrebbero essere circa duecento. Finora dovrebbero essere tre i bambini italiani che hanno subito violenza: sarebbero stati irretiti da un ex allenatore di una scuola sportiva per promettenti calciatori, tale Fausto Cusano, 39 anni, agli arresti da un anno per una violenza

sessuale commessa nei confronti di un ragazzino 12enne. Sono in tutto 18, tra italiani e rumeni, le persone raggiunte ieri da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip romano La Viola. Trentasei gli indagati a piede libero. Tra gli arrestati, oltre all'ex allenatore Fausto Cusano, anche un compositore musicale di professione che deve rispondere di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione: si tratta di Vincenzo Alberto Petronciana, 62 anni, originario di Licata ma residente a Roma dove ha anche lavorato per conto del cantante Cristiano Malgioglio.

Nel 2004 fu segnalata una «costante e anomala presenza di persone adulte nel campo nomadi»

Destinatari dell'ordinanza anche i genitori del bimbo "affittato" in cambio del televisore e l'uomo che avrebbe usufruito dello scambio, Matteo Napoli, originario di Napoli e già in carcere da alcuni mesi dopo essere stato sorpreso in aperta campagna mentre era in procinto di avere rapporti sessuali con un adolescente. Un altro degli arrestati, Antonio Amendola, napoletano, si preoccupava invece di procacciare ragazzini rumeni a pedofili abitanti in tutta Italia, prendendo in consegna con sé le vittime fino alla casa del pedofilo di turno, dove i bambini venivano "parcheggiati" per alcuni giorni, o per intere settimane. Infine, nel gruppo spicca il ruolo di un ragazzino rumeno di 17 anni, Valentino M., che fu violentato quando aveva 12 anni e adesso svolgeva il ruolo di "mezzano", procacciando bambini a pedofili del gruppo e nello stesso tempo fornendo prestazioni sessuali a pagamento. In particolare, Valentino è stato

raggiunto dall'ordinanza di custodia cautelare mentre era in carcere, con l'accusa di omicidio: a gennaio uccise, insieme al fratello, un cameriere abitante nella periferia sud di Roma dopo che questi non gli avrebbe corrisposto il compenso pattuito per una prestazione sessuale. «La complessa attività di indagine, le numerose intercettazioni telefoniche, hanno consentito di delineare uno scenario di allarmante degrado morale» ha scritto il giudice nell'ordine di cattura. Per poi aggiungere: «Non è superfluo sottolineare l'effetto distruttivo che simili condotte determinano sulle giovani vittime alle quali deve essere riconosciuta, anche attraverso una forte tutela giudiziaria, la possibilità di una vita diversa». Al momento, il Comune di Roma ha preso in consegna i bimbi già ascoltati dai magistrati, una dozzina. «Vivissima soddisfazione» è stata espressa dall'Unicef.

L'ALLARME

Telefono azzurro: negli ultimi 4 anni più di 3mila bimbi stranieri spariti

ROMA Oltre tremila minori stranieri scomparsi negli ultimi quattro anni (1.476 i casi ancora aperti al 31 dicembre 2005). E tanti, tantissimi bambini e adolescenti immigrati costretti a praticare l'accattonaggio, per un giro d'affari in Italia pari a 150 milioni di euro: ogni bambino può rendere fino a 100 euro al giorno. Telefono Azzurro fotografa la drammatica situazione e dà voce a questi bambini. E lo fa con una campagna di sensibilizzazione e prevenzione per fermare il mercato dello sfruttamento, perché - come ha spiegato Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro - «in Italia non devono più esistere i bambini stranieri, devono esistere solo i bambini». Lo spot "l'immagine di una mano di bimbo tesa a chiedere l'elemosi-

na nell'indifferenza dei passanti) girerà sulla Tv statale e privata e sulla stampa quotidiana a partire dai prossimi giorni; mentre in 2006 piazzate italiane - dal 29 aprile al 1 maggio - ritornerà la pianta-simbolo dell'impegno dell'Ong che da 19 anni opera per la difesa e tutela dei minori: le ortensie azzurre. Con i fondi raccolti (l'offerta è libera, informazioni sul sito www.azzurro.it) verranno realizzati dei nuovi centri territoriali polivalenti a tutela di bambini e adolescenti stranieri e italiani.

Sono 415mila le famiglie straniere e la quasi totalità degli immigrati residenti nel paese vive in famiglia. La presenza dei minori è significativa - sottolinea Telefono Azzurro - 501.792 tra bambini e adolescenti. Ma esistono anche dei minori che non vivono in famiglia e che sono vittime di situazioni di estrema drammaticità: sfruttamento lavorativo e sessuale, mendicizia, rapimento o tratta. «L'accattonaggio - sottolinea Caffo - coinvolge migliaia di bambini stranieri di età compresa tra i 2 e i 12 anni. 8mila solo nel Lazio». E Caffo tira anche le somme dell'attività del Centro di ascolto nazionale. A chiedere aiuto a Telefono Azzurro sono le bambine più dei coetanei maschi: a loro si deve il 59,8% delle telefonate (contro il 40,2%). A livello regionale, le richieste maggiori provengono dalla Lombardia (14,2%), dalla Campania (11,9%) e dal Lazio (11,9%). Il 31% della chiamate (pari a 9.664 casi) sono richieste per abuso fisico (36,2%), sessuale (15,5%), psicologico (25,2%) o per trascuratezza (23,1%). Fra le bambine l'abuso sessuale raggiunge il 74,3%, 25,7% fra i maschi.

Maristella Iervasi

LE REAZIONI Il club dove allenava Fausto Cusano ha cambiato gestione e c'è chi parla di «complotto». Ma qualcuno non si fida.

I timori di una mamma: «Porto via mio figlio»

«Vi denunciavamo tutti. Questa scuola calcio è di nuova gestione. Parlate con il nostro avvocato. Di Fausto non diciamo niente. Ma forse arriva il padre, più tardi. Lui è una bravissima persona...». Roma Eur, via dell'Oceano Pacifico, a un km dal Palazzo dello Sport. Sono le 17 e sul corridoio di brecciolino che conduce ai campi di calcio della "A.S. Eurolimpia" appaiono cinque ragazzini in tuta da ginnastica. Il "mister" tarda e uno di loro, 15 anni circa, risponde ad un cronista: «Se conosco Fausto? Ma chi, quello che hanno arrestato? L'ho visto solo al tg. Non lo conosco, è meno di un anno che sono qui». Poi arriva il nuovo "mister" dell'Eurolimpia e comincia ad urlare. Ha

visto i tg, è terrorizzato dall'idea di perdere gli allievi. «Fausto non c'entra niente con questa società», ribadisce. Ma pochi minuti più tardi fa capolino una mamma con espressione preoccupata: «Sì, lo so che quel Fausto non sta più qui da un po' - dice la donna - Ma non sono tranquilla. Voglio che mio figlio torni a casa». L'allenatore che per i poliziotti è un pericoloso pedofilo non lavora più da quasi un anno in via dell'Oceano Pacifico: la squadra mobile di Roma, da tempo sulle sue tracce, lo spedì in carcere nel luglio scorso. Nove mesi fa un bambino residente in Francia, e ospitato a casa di Cusano con la scusa di uno stage, fu intercettato di notte mentre riferiva ai genitori, par-

lando di nascosto proprio dal telefonino del suo allenatore, di strane avances fattegli da mister Fausto. Lo stesso Fausto che lo aveva notato mentre giocava ad Arcidosso, in provincia di Arezzo, dove si facevano i provini per il Milan. Negli ambienti sportivi romani l'Eurolimpia è conosciuta come un'ottima scuola, un vivaio per fuoriclasse del pallone. Questo anche per merito del padre di Fausto, il «rispettabilissimo» signor Franco, tuttora presidente onorario del club nonché consigliere comunale, allenatore Figc, istruttore Coni e vincitore di numerosi premi per meriti sportivi. «Mio figlio è innocente - dichiara il signor Franco per voce del legale Giacomo

Marini - Fausto è un ragazzo bravissimo. È stato travolto da calunnie. L'ho voluto far fuori per questioni di interesse. Gente di altre società sportive». «Sì, è stata la concorrenza...», gli fa eco un anziano frequentatore dei campi di via dell'Oceano Pacifico, che da tempo aiuta nella gestione della società. Peccato che a casa di Fausto Cusano la polizia abbia trovato decine e decine di videocassette pornografiche, dove i bambini appaiono in sua compagnia, talvolta narcotizzati: la stessa casa dove Fausto Cusano si trova detenuto da luglio scorso agli arresti domiciliari, grazie a una sentenza a lui favorevole emessa dal tribunale di riesa-

a.c.